

ANNO 155°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Aprile-Giugno 2020*

*Vol. 624 - Fasc. 2294*

ESTRATTO



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA  
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*  
*Abbonamento 2020: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

<i>Ai Lettori</i> .....	5
<i>L'Italia 70 di Spadolini e Montale</i> , a cura di Gabriele Paolini .....	7
<i>Riflessioni ai tempi del Covid-19</i> , a cura di Giorgio Giovannetti .....	18
Giuliano Amato, <i>Torneremo a una nuova normalità ma attenzione allo tsunami della collera</i> .....	20
Giuseppe De Rita, <i>Una maldestra verticalizzazione</i> .....	24
Alessandro Pajno, <i>Progettare il futuro</i> .....	27
Emergenza e ricostituzione della fiducia. Le questioni aperte, p. 29; La burocrazia. L' Sondazione legislativa, p. 31; La discrezionalità amministrativa, p. 32; I controlli, la responsabilità, la giurisdizione, p. 33; Coesione nazionale e cultura del bene comune, p. 34; Responsabilità della politica e cultura delle istituzioni, p. 36; Nuovo inizio e fuoriuscita dal populismo, p. 37; Ricostituzione della fiducia e ricostruzione del Paese. Una partita aperta, p. 37.	
Fulvio Coltorti, <i>Debiti, colpe e vergogne</i> .....	38
Debiti pubblici e debiti privati, p. 40; Pubblico o privato?, p. 44; Le leve del cambiamento, p. 48.	
Pier Francesco Lotito, <i>Pandemia e shock economico-sociale</i> .....	50
Franco Cardini, <i>La caverna dei tesori</i> .....	63
Maria Luisa Brandi, <i>Il Medico Scienziato: il nostro asso nella manica</i> .....	66
Introduzione, p. 66; Definizione e processo di formazione del <i>Medico Scienziato</i> , p. 67; La carriera del <i>Medico Scienziato</i> , p. 70; Gli Esempi con la "E" maiuscola, p. 71; Storia di un <i>Medico Scienziato</i> : la mia storia, p. 73.	
Antonio Patuelli, <i>Banchieri e bancari protagonisti della Resistenza</i> .....	77
Valerio Di Porto, <i>Carlo Finzi. Dalla Camera ad Auschwitz</i> .....	81
Francesco Tonelli, <i>Scienza e saggezza di Giovan Pietro Vieusseux di fronte all'epidemie</i> .....	97
La ricerca di Vieusseux sulla peste, p. 99; Le informazioni sull'epidemie pubblicate nell' <i>Antologia</i> , p. 105; La frequentazione con i membri della Società Medico-Fisica Fiorentina, p. 109.	
Guido Pescosolido, <i>Liberalismo e democrazia in Giuseppe Galasso</i> .....	113
Gian Biagio Furiozzi, <i>Il Biennio Rosso: una rivoluzione mancata?</i> .....	126
Tito Lucrezio Rizzo, <i>La Cina fra tradizione e innovazione</i> .....	137
Pietro Masci, <i>Coronavirus negli Stati Uniti</i> .....	153
1. Introduzione e sommario, p. 153; 2. L'impatto economico, sanitario e sociale del Covid-19, p. 154; 3. Gli interventi durante la crisi del Covid-19, p. 159; 4. Considerazioni: ritorno al passato?, p. 165; 5. Conclusione: il mondo è cambiato, p. 167.	
Ermanno Paccagnini, <i>Scrivere come riscrivere - II</i> .....	172
Cosimo Ceccuti, <i>Alberto Arbasino e Giovanni Spadolini: un'amicizia</i> .....	184
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	190
Daniele Ramadan: <i>avventure filosofiche</i> , a cura di Caterina Ceccuti .....	204
Sandro Rogari, <i>Il paradigma accademico come modello d'istruzione superiore</i> .....	217
Giuseppe Pennisi, <i>«Nuova Consonanza» e la musica contemporanea in Italia</i> .....	227
1. Introduzione, p. 227; 2. La Roma in cui nacque «Nuova Consonanza», p. 228; 3. Internazionalizzare la «nuova musica» italiana, p. 231; 4. L'improvvisazione, p. 234; 5. La musica elettronica, p. 238; 6. «Nuova Consonanza» oggi e domani, p. 242; Appendice. «Nuova Consonanza» e Francesco Pennisi, p. 244.	

Ernestina Pellegrini, <i>T'insegnerò la notte</i> .....	247
Vincenzo Arnone, <i>L'ultimo viaggio di Leonardo</i> .....	253
Eusebio Ciccotti, <i>Il cinema secondo Liviu Rebreanu. Un inedito: Cinema (1912)</i> ..	267
Liviu Rebreanu: un letterato interessato al cinema, p. 267; Il micro-genere del racconto recensione, p. 269; Cinema (1912), p. 271; Conclusioni, p. 272; Cinema (1912) di Liviu Ribreanu, p. 274.	
Giuseppe Brescia, <i>La lezione di Max Weber (1864-1920) e i quattro modi dell'agire sociale</i> .....	276
Maurizio Naldini, <i>Maghreb, dove tramonta il sole</i> .....	289
Angelo Costa, <i>Gaetano Afeltra ritrattista del Novecento</i> .....	298
Paola Paciscopi, <i>Leopoldo Paciscopi: un inviato in Sicilia</i> .....	312
DAL TACCUINO DEL TERREMOTO DEL BELICE, p. 314.	
Massimo Nardini, <i>Il governo di Guy Mollet nella IV Repubblica Francese</i> ...	328
Mollet alla Presidenza del Consiglio, p. 328; Il viaggio ad Algeri, p. 329; La difficile situazione economica della Francia, p. 332; Il caso Ben Bella, p. 335; Suez, p. 336; La fine del governo Mollet, p. 342; Conclusioni, p. 344.	
Gennaro Cesaro, <i>L'inverno terapeutico di Friedrich Nietzsche</i> .....	345
RASSEGNE .....	349
Aridea Fezzi Price, <i>Sir Roger Scruton: un ricordo</i> , p. 349; Alessandro Ricchi, <i>Tecnoscientismo, fede, religione</i> , p. 351.	
RECENSIONI .....	361
Corinna Vasić (a cura di), <i>Franco Borsi architetto, storico dell'architettura, docente, promotore di eventi culturali a dieci anni dalla sua morte</i> , di Galileo Magnani, p. 358; Roberto Finzi, <i>Cosa hanno mai fatto gli ebrei? Dialogo tra nonno e nipote sull'antisemitismo</i> , di Andrea Mucci, p. 364; Rosaria Catanoso, <i>Hannah Arendt, Imprevisto ed eccezione. Lo stupore della storia</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 365; Angelo Gaccione, <i>Spore</i> , di Filippo Ravizza, p. 368; Giuseppe Fiori, <i>Il pasticciaccio del commissario Martini</i> , di Eusebio Ciccotti, p. 371; Giuseppe Brescia, <i>Giovanni Bovio: la vita e il pensiero. Bovio epistologo ed epigrafista</i> , di Domenico Cofano, p. 372; Giuseppe Faustini, <i>Un amore primaverile. Inediti di Luigi Pirandello</i> , di Serena Bedini, p. 374; Salvatore Veca, <i>Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 375; <i>Entre France et Italie: échanges et réseaux intellectuels au XIXe siècle</i> , di Fabio Bertini, p. 378; Marisa Patulli Trythall (a cura di), <i>Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco</i> , di Valerio Di Porto, p. 380; Walter Tega, <i>Une philosophie pour la République. La longue transition (1799-1871)</i> , di Angelo Maria Petroni, p. 385; Francesco Silva, Augusto Ninni, <i>Un miracolo non basta. Alle origini della crisi italiana tra economia e politica</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 389; Giacomo Properzj, <i>Vivere e morire a Milano</i> , di Italo Santoro, p. 391.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	394

*Frammenti di una vita infranta*

## **CARLO FINZI. DALLA CAMERA AD AUSCHWITZ**

Di Carlo Finzi restano poche ma significative tracce<sup>1</sup>, che in questo scritto provo a ricomporre, soprattutto attraverso le carte dell'archivio storico della Comunità ebraica di Roma e i verbali delle riunioni del Consiglio/Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, custoditi nell'Archivio storico della Camera stessa<sup>2</sup>. Ne emerge il profilo di un integerrimo dirigente parlamentare, la cui quasi quarantennale carriera è scandita dalle deliberazioni del Consiglio di presidenza; vengono fuori, qua e là, aspetti più materiali, economici, che pure fanno parte della vita. Mi riservo, in un secondo tempo, di aggiornare il quadro, qualora riuscissi ad acquisire più informazioni, soprattutto per quanto riguarda la genesi del libro sull'autonomia delle Assemblee legislative, le vicende familiari e i suoi legami con l'ebraismo.



*Carlo Finzi (1876-1943)*

<sup>1</sup> La ricostruzione più completa della vita di Carlo e della sua famiglia si deve all'ottimo lavoro svolto per il progetto "Memorie di Inciampo", nell'anno scolastico 2012-2013, dalla classe II C dell'istituto commerciale "Fratelli Bandiera", intitolato *Approfondimento sulla famiglia di Carlo Finzi*.

<sup>2</sup> Ringrazio per la loro disponibilità e competenza: Emanuele Viterbo, segretario della Comunità ebraica di Firenze; Claudio Procaccia, direttore del Dipartimento di cultura ebraica della Comunità ebraica di Roma; Silvia Haia Antonucci, responsabile dell'archivio storico della Comunità romana; Antonio Casu, direttore della Biblioteca della Camera dei deputati; il Servizio di informazioni bibliografiche della biblioteca del Senato, e segnatamente Chiara De Vecchis; Paolo Massa, sovrintendente dell'Archivio storico della Camera; Paolo Evangelisti, valente archivistica della Camera e storico, che ringrazio per i preziosi suggerimenti. Purtroppo, nell'Archivio storico della Camera risulta disperso un fascicolo contenente carte su Carlo Finzi, sul quale è scritto: «Portato fascicolo negli uffici per ricerca Carlo Finzi 21 gennaio 1983», con firma di M. [agda da] Passano. Il fascicolo fu evidentemente utilizzato in vista della cerimonia del 1° giugno 1983, di cui riferisco in fine.

Un ringraziamento particolare a Mario Finzi, pronipote di Carlo, per la sua testimonianza e il materiale che mi ha messo a disposizione.

Carlo nasce a Firenze l'11 maggio 1876 da Giuseppe e Allegra Prato. La famiglia, fino ad allora radicata a Firenze<sup>3</sup>, si trasferisce a Roma nel 1887: risulta iscritta alla locale Comunità ebraica dal 7 giugno di quell'anno, quando Carlo è appena undicenne.

Esattamente 11 anni dopo, Carlo entra alla Camera dei deputati, in qualità di allievo stenografo<sup>4</sup>, senza retribuzione<sup>5</sup>.

Viene nominato stenografo effettivo poco più di un anno dopo, con decorrenza dal 1° giugno 1899<sup>6</sup>.

Il 30 giugno 1906 il Consiglio di Presidenza lo promuove "Segretario di 3ª classe"; per la prima volta, nel verbale (pag. 257), viene qualificato come dottore. Conseguisce anche l'abilitazione alla professione forense.

Sei anni dopo il trentaseienne avvocato diventa revisore dei resoconti parlamentari<sup>7</sup>. A distanza di poco scoppia la guerra ed evidentemente insorge qualche difficoltà economica, tanto che Carlo è indotto a chiedere un aumento di stipendio, che gli è negato; riceve però una gratificazione di mille lire<sup>8</sup>. Poco prima che la guerra finisca, il 17 settembre 1918, ormai quaranta-

<sup>3</sup> Sia i genitori di Carlo sia i nonni paterni sono fiorentini. Il padre Giuseppe nasce nel 1832 da David Samuele e da Anna. Il nonno era nato nel 1785; qualificato come "possidente", morì nel 1856, venti anni prima della nascita di Carlo; la nonna, di cui ignoro il cognome da nubile, era nata nel 1793. Traggo queste notizie dal sito [www.geni.com](http://www.geni.com).

<sup>4</sup> Riporto il verbale dell'adunanza dell'Ufficio di Presidenza della Camera del 4 giugno 1897 (pag. 53), cui è allegato il verbale della Commissione, con lusinghieri giudizi per il Finzi: «L'On. Vice Presidente Chinaglia riferisce sui criteri tenuti dalla commissione incaricata dell'esame dei titoli dei concorrenti ad allievo stenografo e propone che ne siano nominati due pur classificandone quattro. Propone quindi che sieno nominati i Sig.<sup>ri</sup> Finzi Carlo e Nataletti Filippo». A conclusione di un dibattito sulla sorte da riservare ai due classificati ma non nominati, «Il Consiglio di Presidenza delibera quindi di nominare allievi stenografi:

il Sig. Finzi Carlo in pianta organica,

il Sig. Nataletti Filippo fuori pianta entrambi a decorrere dal 7 giugno 1897. Nel caso occorra assumere, per lavoro straordinario, altri stenografi delibera siano chiamati i Sig.<sup>ri</sup> Giobbe Enrico e Bertotti Antonio» (pag. 55).

<sup>5</sup> Nell'adunanza del Consiglio di Presidenza del 18 febbraio 1898, «L'On. Miniscalchi domanda quanto dovranno stare senza stipendio i due allievi-stenografi Finzi e Nataletti.

L'On. Giordano-Apostoli risponde che il tempo non è stabilito e che ancora non vi è posto».

<sup>6</sup> «Sulla proposta del Direttore dell'Ufficio di Revisione per la sistemazione dell'Ufficio di Stenografia, il Consiglio in sostituzione del Carusi messo a riposo [col 31 dicembre 1898], delibera che venga nominato stenografo effettivo con grado di vicesegretario di 2ª classe l'allievo stenografo Carlo Finzi, a datare dal 1° giugno 1899, riserbandosi di deliberare per la nomina dell'allievo stenografo» (verbale dell'adunanza dell'8 luglio 1898).

<sup>7</sup> «L'on. Grippo riferisce del concorso interno tenutosi fra gli stenografi della Camera per un posto vacante di revisore dei resoconti parlamentari. Nota che vi presero parte gli stenografi Finzi Avv. Carlo, Boldrini dott. Oddo, Astraldi avv. Romolo, Mancuso dott. Emanuele e conchiude dichiarando che la migliore collocazione spetta, sul complesso della prova fatta, all'avv. Finzi. Assicurando però che l'avv. Astraldi gli è assai vicino, ritiene che, se avesse a verificarsi una vacanza durante l'anno il posto libero sarebbe da attribuirsi all'Astraldi stesso senza concorso, in analogia al disposto dell'art. 21 del Regolamento» (adunanza del Consiglio di Presidenza del 14 giugno 1912).

<sup>8</sup> «Sull'istanza dell'avv. Carlo Finzi, revisore dei resoconti parlamentari, il quale rileva lo scarsissimo miglioramento di stipendio prodottogli dalla promozione da Stenografo a Revisore, il Consiglio delibera non esservi modo di un miglioramento organico del suo stipendio e in considerazione dei suoi meriti speciali gli concede una gratificazione di lire mille» (verbale dell'adunanza del 9 aprile 1916, pag. 49).

duenne, sposa Fortunata Albertina Coen, correligionaria romana di 12 anni più giovane<sup>9</sup>, che gli dà tre figli: Adriana (1920), Enrico (1922) e Luciana (1924).

Pochi mesi dopo la fine della guerra, Carlo, insignito nel frattempo dell'onorificenza di cavaliere ufficiale, viene nominato "Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia"<sup>10</sup>. Qualcosa, però, non quadra, visto che il Consiglio di Presidenza, nell'adunanza del 20 dicembre 1919, «Su proposta del Vice Presidente, On. De Nava, e considerato l'attuale esiguo numero di Revisori, che impone al loro capo un lavoro evidentemente assai più gravoso per far fronte alle esigenze del servizio, [...] approva la concessione di un assegno annuo pensionabile di £. 500 al Capo dell'Ufficio di Revisione, Comm. Trinchieri: assegno che però dovrà essere riassorbito dal prossimo aumento graduale che spetti al Comm. Trinchieri stesso; ed approva del pari la concessione di un altro assegno pensionabile, pure di £. 500, al Revisore cav. uff. Finzi, incaricato di coadiuvare, e occorrendo supplire, il capo Ufficio, e ciò anche in considerazione della condizione in cui per forza di cose il Revisore Sig. Finzi è venuto a trovarsi in confronto di altri colleghi di pari anzianità, già promossi a gradi direttivi» (pagg. 129-130). È da annotare questo "Sig. Finzi", che stranamente ignora il titolo professionale (avvocato) e il titolo onorifico (cavaliere ufficiale), spesso preferito.

Dal verbale del 7 agosto 1921 risulta che Carlo Finzi ha chiesto di poter usufruire di uno degli alloggi della Camera ubicati a via della Missione, dove effettivamente si trasferirà, negli anni successivi. Per il momento, il Consiglio di Presidenza delibera «di sospendere ogni decisione [...] finché l'alloggio non sia effettivamente vuoto» (pag. 241).

Poco dopo la marcia su Roma, nell'adunanza del 26 novembre 1922, il Consiglio di Presidenza «delibera di nominare a scelta, dal 2 gennaio 1923, Capo dell'Ufficio Revisione e Stenografia il Primo Revisore Comm. Avv. Carlo Finzi, e Primo Revisore il Revisore Cav. Uff. Avv. Romolo Astraldi» (pag. 288). Da questo verbale, in cui ricompare il titolo professionale, apprendiamo anche della sua nomina a commendatore (databile al 1° giugno 1922 in base all'elenco dei funzionari ed impiegati decorati nell'ordine della Corona d'Italia custodito nell'Archivio della Camera).

Nel 1925, Carlo non viene scalfito dalla relazione finale della Commissione d'inchiesta sul personale e sui servizi della Camera, istituita non solo

<sup>9</sup> Fortunata nasce il 5 febbraio 1888 da Lazzaro Salvador Coen e da Anna Algranati, sposatisi ad Ancona con rito civile e religioso il 9 marzo 1887.

<sup>10</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio di Presidenza in data 11 marzo 1919 (pag. 97).

per la constatazione di eventuali responsabilità disciplinari, ma anche al fine di indicare proposte per il miglioramento dei Servizi e «per il rinviogorimento dei vincoli di disciplina e di devozione alla Patria ed alle sue Istituzioni». La relazione, presentata il 15 novembre 1925, «contiene proposte dettagliate ufficio per ufficio di riorganizzazione interna valutando contemporaneamente l'eventuale presenza di dipendenti iscritti a "partiti sovversivi o al partito popolare", alla massoneria o ex-massoni, ovvero di collaboratori di giornali reputati di opposizione. Complessivamente la Commissione rileva tra tutti i dipendenti quattro iscritti a "partiti sovversivi o al partito popolare", sette massoni o ex-massoni, otto collaboratori a giornali di opposizione». Così scrive Paolo Evangelisti, *Contributo per uno studio della classe dirigente nel periodo fascista*, nella rivista «Le Carte e la Storia», n. 2/2004. Un quadro completo dei rapporti tra fascismo e burocrazia parlamentare è tracciato da Mario Pacelli e Giorgio Giovannetti nella nuova edizione di *Interno Montecitorio*, in corso di stampa presso l'editore Giappichelli.

L'anno successivo, Carlo Finzi si propone per la direzione della Biblioteca della Camera, ma la sua candidatura, insieme ad altre, viene lasciata cadere nel vuoto. Si percepisce, leggendo tra le righe del verbale dell'adunanza del Consiglio di Presidenza del 13 maggio 1926 (pag. 66), un'aspirazione a non rimanere confinato nel perimetro della stenografia e revisione:

il Questore on. Randa dà lettura di due domande presentate dal Capo dell'Ufficio di Revisione avv. Finzi e dal capo dell'Ufficio di Statistica Legislativa avv. Graziani per essere chiamati al posto rimasto vacante col collocamento a riposo del Comm. Roivini.

Il Consiglio dichiara tali domande premature, dato che il Comm. Roivini resterà in carica fino a tutto luglio prossimo; e poiché oltre alle domande Finzi e Graziani ne esistono una presentata dal Dott. Ferdinandi ed altre ancora, delibera il rinvio di tutte, pregando il Presidente di occuparsene in sede di riforma di organico.

Non a caso, Carlo Finzi si trova di nuovo a fianco del collega Ferdinandi e di altri nel chiedere, evidentemente, un qualche riassetto organizzativo della Camera che consenta una ricollocazione e un avanzamento del personale. Nell'adunanza del 2 giugno 1927, «In relazione alle domande presentate dal Comm. Finzi, Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia, dal Comm. Ferdinandi, V. Direttore dell'Ufficio controllo e cerimoniale e dal cav. uff. Giuseppe Graziani, Vice Segretario presso l'Ufficio di Segreteria, il Consiglio delibera di dar incarico all'on. Manaresi di studiare le varie questioni prospettate, perché ne riferisca al prossimo Consiglio di Presidenza» (pag. 113 del verbale).



Le domande dei dipendenti e in particolare di Finzi trovano una prima risposta nell'adunanza del 2 gennaio 1928, quando il Consiglio di Presidenza, udita la relazione del segretario generale, Comm. Alberti, approva all'unanimità la proposta di unificare l'Ufficio di Statistica Legislativa con l'Ufficio di Revisione e Stenografia, «con la conseguente nomina del Comm. Carlo Finzi a Direttore del nuovo Ufficio, che prenderà il nome di Ufficio dei resoconti e degli studi legislativi» (pag. 125 del verbale.)

Il giorno dopo, il Presidente della Camera Antonio Casertano manda a Finzi la seguente lettera:

Egregio Commendatore,

il Consiglio di Presidenza nella seduta del 2 gennaio, accogliendo la proposta presentata dal Segretario Generale, ha deliberato di riunire in una sola direzione gli uffici di Revisione, di Stenografia e di Statistica Legislativa, perché ne siano meglio coordinati i lavori e sieno posti in più diretta relazione con le attuali necessità dei servizi della Camera.

La nuova direzione, che si chiamerà dei Resoconti e degli Studi Legislativi e che è posta alla diretta dipendenza del Segretario Generale è stata affidata a lei, con la relativa promozione dal grado 6° al grado 5°.

Mentre mi compiaccio con lei per il nuovo alto incarico affidatole, sono sicuro che Ella vi corrisponderà con il maggiore zelo, cooperando con ogni attività al perfezionamento dei resoconti e allo sviluppo degli studi legislativi.

Con saluti cordiali.

La promozione premia Finzi per i meriti guadagnati in servizio, senza nessuna valutazione di tipo politico. D'altronde, una buona parte del personale della Camera si esime finché può dall'iscrizione al partito nazionale fascista: l'elenco del personale della Camera dei deputati iscritto al partito nazionale fascista al 30 gennaio 1931, custodito nell'Archivio storico, include 61 persone: 27 tra funzionari e impiegati e 34 dipendenti di rango subalterno<sup>11</sup>. Non vi figura Carlo Finzi; sono ovviamente presenti, tra i più antichi

<sup>11</sup> Gli iscritti al partito non dovrebbero superare il terzo dei dipendenti della Camera: le tabelle organiche del personale approvate dal Consiglio di Presidenza il 24 novembre 1931 (allegate al regolamento interno degli uffici e del personale approvato dal Consiglio di Presidenza il 7 maggio 1932) includono 62 tra funzionari e personale d'ordine e 140 unità di personale subalterno. Non sorprende che la percentuale di adesione sia molto più alta tra funzionari e impiegati rispetto al personale subalterno. Eduardo Gianfrancesco, che definisce «nemici mortali» fascismo e Parlamento, rileva comunque «un condizionamento relativamente moderato operato dal regime nei confronti della burocrazia professionale delle camere» (*Parlamento e regolamenti parlamentari in epoca fascista*, nella rivista on line «Osservatorio sulle fonti», fascicolo n. 2/2008). Gianfrancesco, su questo punto, condivide le valutazioni di ROMANO FERRARI ZUMBINI, *Appunti e spunti per una storia del parlamento come amministrazione. Il Senato*, in «Rivista di Storia del Diritto italiano», 1987, MARIO PACELLI, *Le amministrazioni delle Camere tra politica e burocrazia* (cfr. la nota seguente) e SILVIO TRAVERSA, *Riflessioni sull'organizzazione amministrativa della Camera dei deputati dalle origini alla caduta del fascismo*, in «Rassegna parlamentare», n. 2 del 1997.

tesserati, il futuro segretario generale Aldo Rossi Merighi (dal 25 maggio 1920)<sup>12</sup> e Elio Turola (dal 15 dicembre 1919), futuro commissario della Repubblica Sociale Italiana per i servizi amministrativi delle due Camere<sup>13</sup>.

Il regolamento del personale e degli uffici approvato nel 1928 prevede un'articolazione amministrativa in tre servizi (Segretariato generale, Questura e Biblioteca): l'ufficio di Carlo opera nell'ambito del Segretariato generale<sup>14</sup>.

Il 7 maggio 1932 il Consiglio di presidenza approva un nuovo regolamento interno, che articola i servizi della Camera in 4 strutture: Segreteria Generale ed Archivio Legislativo; Direzione Generale dei Resoconti e degli Studi legislativi; Direzione Generale dei Servizi di Questura; Biblioteca. L'ufficio di Carlo, così, diviene una direzione generale, articolata in tre servizi: revisione; statistica legislativa; stenografia. La declinazione delle attività, ampia e minuziosa<sup>15</sup>, mostra le conoscenze richieste

<sup>12</sup> Scrive MARIO PACELLI (*Le amministrazioni delle Camere tra politica e burocrazia*, nel volume *Il Parlamento*, pubblicato nell'ambito della collana degli annali della storia d'Italia, Torino, Einaudi, 2001, pag. 760 in nota): «Aldo Rossi Merighi fu nominato vicesegretario generale nel 1929, dopo che era stato chiuso senza proclamare un vincitore il concorso interno bandito per quel posto. Nel 1944 Rossi Merighi, divenuto nel frattempo segretario generale, fu collocato a riposo in quanto aveva rifiutato di recarsi a Venezia, città nella quale erano stati trasferiti gli uffici della Camera. Nel 1945 fu riammesso in servizio e subito dopo nuovamente collocato a riposo, poiché la sua assunzione del 1929 fu ritenuta illegittima. Su tutta la vicenda si veda S. TRAVERSA, *Riflessioni sull'organizzazione amministrativa della Camera dei deputati dalle origini alla caduta del fascismo*, in «Rassegna parlamentare», a. XXXIX (1997), n. 1, pp. 23 sgg.». Una diversa versione la dà il figlio Ugo Rossi Merighi nella nota introduttiva al volume di FRANCO FRANCHI, *La riforma fascista del Parlamento*, Chieti, Marino Solfanelli Editore, 1994: «Rossi Merighi assicurò gli adempimenti necessari ma per motivi di ordine personale e familiare non poté [sic] recarsi al Nord; nel luglio 1944 lasciò il servizio: il suo mandato era durato 14 anni, un periodo di attività rimasto insuperato anche negli anni successivi dello Stato repubblicano» (pag. 59).

<sup>13</sup> Cfr. LUIGI CIAURRO, *La Camera dei fasci a Venezia e il progetto di riforma del Senato*, nella rivista «Nomos», n. 1/2019, il quale scrive: «Quanto al comportamento tenuto nel breve periodo in cui esercitò le funzioni di commissario, duro è il riferimento di M. PACELLI (*Interno Montecitorio*, II ed., Milano 2006, p. 108), il quale, senza citarne il nome, ricorda che “un (biacco) funzionario della Camera con un mitra depresso sul tavolo ascoltava quelle ragioni e decideva di conseguenza: o il trasferimento a Venezia o ... ricollocamento a riposo d'ufficio”» (pag. 6, nota 14).

<sup>14</sup> L'articolo 6 del regolamento specifica che «Gli Uffici del Resoconto e degli Studi Legislativi provvedono alla redazione, revisione e pubblicazione del resoconto stenografico, alla redazione e pubblicazione del resoconto sommario, alla compilazione dell'indice generale dell'attività dei Deputati per ogni sessione.

Redigono e pubblicano il resoconto dei lavori legislativi e, per ciascuna sessione, in raggruppamento sintetico per materia, lo svolgimento di tutta l'azione legislativa, con particolare riguardo a quanto riflette il diritto pubblico interno.

Collaborano alla compilazione del Bollettino Parlamentare ed attendono agli studi di legislazione, anche comparata, per i quali ricevono incarico dal Segretario Generale».

<sup>15</sup> La riporto per intero: «L'Ufficio di revisione provvede alla redazione del processo verbale, contenente le deliberazioni e gli atti della Camera dei Deputati, alla predisposizione e alla vigilanza del servizio delle votazioni a scrutinio segreto durante le sedute, alla trascrizione dei risultati delle votazioni per appello nominale e a scrutinio segreto, alla redazione, al coordinamento e alla stampa del resoconto sommario delle discussioni parlamentari durante le sedute pubbliche, alla revisione al coordinamento e alla stampa del resoconto stenografico, alla compilazione, per ciascuna tornata e per ciascun volume delle discussioni, di un indice per materia, alla compilazione dell'indice generale dell'attività dei Deputati per ciascuna sessione, alla preparazione e alla redazione, insieme con gli altri Uffici della stessa Direzione Generale, dell'esposizione sistematica dell'opera di ciascuna Legislatura, alla classificazione e

a Carlo e le multiformi esperienze che ha potuto acquisire, anche in campo comparatistico.

Le tabelle organiche dei funzionari e del personale d'ordine, approvate dal Consiglio di presidenza nella seduta del 24 novembre 1931 e allegate al regolamento, equiparano i direttori generali a vice segretari generali. Carlo è ormai ai vertici dell'amministrazione: nel 1932 i suoi due vicedirettori generali sono Ubaldo Cosentino e Alberto Giuganino, futuri segretari generali della Camera<sup>16</sup>; il capo dell'ufficio della statistica legislativa è Antonio Traversa, che incontreremo più avanti nel testo.

Il 1932 è però anche l'anno in cui muore la madre di Carlo: il 10 dicembre il Presidente della Camera Giovanni Giuriati gli invia una lettera di condoglianze, di cui l'Archivio storico della Camera serba la minuta:

Caro Comm. Finzi,

apprendo con vivo cordoglio che Ella ha perduto la mamma Sua. Credo e so che certe giornate della vita sono senza lenimento e senza conforto. Ma sono certo che non Le sarà discaro sapere di aver vicino me nel Suo strazio e con la più cordiale simpatia.

Per il 1933, segnalo una curiosità: nei turni estivi Carlo Finzi risulta invidiabilmente in ferie dal 16 luglio al 10 settembre. Probabilmente utilizza questo lungo periodo anche per mettere a punto l'opera, dedicata da Finzi alla "memoria venerata" del padre, *L'autonomia amministrativa ed*

l'illustrazione a questo scopo, durante la Legislatura stessa, dei vali [sic] disegni di legge, all'illustrazione della legislazione fascista, allo spoglio e alla traduzione di atti legislativi e parlamentari stranieri per il *Bollettino Parlamentare*.

L'*Ufficio della statistica legislativa* provvede alla illustrazione e alla classificazione per materia dei Decreti Reali e Ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, nonché [sic] delle circolari e delle altre disposizioni di carattere normativo inserite nei Bollettini dei singoli Ministeri; annota, in appositi registri, i disegni di legge, le proposte d'iniziativa parlamentare, con tutte le indicazioni relative alle varie fasi del loro esame, sia da parte della Camera dei Deputati che da parte del Senato del Regno, ed alla loro pubblicazione come leggi; compila e pubblica speciali elenchi dei disegni di legge, dei decreti-legge e delle leggi, ordinati cronologicamente e numericamente, per la ricerca dei documenti relativi; forma lo schedario dell'attività parlamentare dei Deputati nei riguardi della loro partecipazione alle varie Commissioni ed alle cariche del Governo; cura la ricerca e l'esposizione dei precedenti parlamentari e legislativi; riassume l'attività svolta dalla Camera dei Deputati per ciascun periodo di lavori; raccoglie i dati finanziari di altri Stati e traduce atti legislativi e parlamentari stranieri per il *Bollettino Parlamentare*; prepara e redige, insieme con gli altri Uffici della stessa Direzione Generale, l'esposizione sistematica dell'opera di ciascuna Legislatura; classifica ed illustra a questo scopo, durante la Legislatura stessa, le mozioni, interpellanze, interrogazioni, autorizzazioni a procedere in giudizio e modificazioni al Regolamento della Camera dei Deputati.

L'*Ufficio di stenografia* provvede alla stenoscrittura dei discorsi nell'Aula e alla traduzione degli stenoscritti; collabora inoltre alla statistica legislativa ed agli studi legislativi».

<sup>16</sup> Ubaldo Cosentino è segretario generale dal 5 agosto 1944 al 2 aprile 1951; gli succede Alberto Giuganino, rimasto in carica fino al 16 maggio 1954.

*economica delle Assemblee elettive*, stampata dalla tipografia della Camera nel 1934 (prezzo di copertina lire quindici).

Lo studio – annota Mario Pacelli – resta ancora oggi fondamentale; «non è da escludersi una sollecitazione alla sua elaborazione proveniente dall'interno della stessa Camera, contro una paventata eliminazione dell'autonomia amministrativa delle due Camere»<sup>17</sup>. Se la sollecitazione – come è molto probabile – c'è stata, è significativo che sia stata rivolta a Carlo, evidentemente e a ragione considerato capace e affidabile per il compito richiestogli.

In effetti, il dibattito sulla riforma costituzionale dello Stato in senso corporativo è molto acceso e la pubblicazione dello studio di Finzi è coeva alla legge 5 febbraio 1934, n. 164, sulla costituzione e sulle funzioni delle corporazioni, cui vengono attribuiti poteri di regolazione<sup>18</sup>. Si configura così quasi una sorta di tricameralismo, che va semplificato, agendo almeno su una delle due Camere.

Il Presidente della Camera, l'avvocato Giovanni Giuriati, coetaneo di Carlo, col quale forse trova terreni di confronto e di incontro, assume un ruolo da protagonista. Il suo attivismo non viene premiato da risultati concreti ma contribuisce all'opportuna cornice per inquadrare il libro di Carlo.

Sia come Presidente della Camera, sia come Presidente della Commissione per le Forze armate del Senato, Giuriati non si sottrae a scontri anche aspri pur di difendere spazi di autonomia del Parlamento contro le ingerenze del partito. Nel suo libro di memorie pubblica una lettera inviata a Mussolini il 14 marzo 1933, ove, tra l'altro, prende le difese di due funzionari della Camera: a uno (Francesco Ferri) viene ritirata la tessera del partito; riguardo all'altro (Benedetto Migliore), il segretario del partito invita Giuriati a inibirgli «il servizio nell'aula in attesa che sia definita la sua posizione nei confronti del partito»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> MARIO PACELLI, *Le amministrazioni delle Camere tra politica e burocrazia*, cit., pag. 747, in nota.

<sup>18</sup> Cfr., per tutto il dibattito sulle riforme istituzionali, FRANCESCO PERFETTI, *La Camera dei fasci e delle corporazioni*, Roma, Bonacci editore, 1991.

<sup>19</sup> Cfr. ANTONIO GIURIATI, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, Bari, Laterza, 1981 (pag. 181), a cura e con introduzione di Emilio Gentile. Sulla figura di Giuriati si veda nel Dizionario biografico degli italiani, edito dalla Treccani e disponibile *on line*, la voce redatta da Giuseppe Sircana ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-giuriati\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-giuriati_%28Dizionario-Biografico%29/)). Benedetto Migliore, Segretario generale della Camera per pochi mesi tra il maggio e il settembre 1954 (succedendo ad Alberto Giuganino), si segnala «per posizioni antifasciste, testimoniate anche dai suoi rapporti con Pietro Gobetti» (così il breve profilo biografico all'indirizzo <https://storia.camera.it/amministrazione/segretari-general/benedetto-migliore#nav>). Migliore svolge un ruolo molto attivo durante i lavori dell'Assemblea costituente, nell'ambito dei quali, evidentemente anche per le sue doti letterarie, riceve l'incarico di curare una delle revisioni formali dell'intero progetto prima dell'approvazione finale (ASCD, Assemblea costituente / Commissione per la Costituzione / Comitato di redazione o dei Diciotto / Progetto di Costituzione / Osservazioni).

Nello stesso anno Giuriati “ordina”<sup>20</sup> alla Giunta per il regolamento e alla segreteria generale di predisporre uno schema di nuovo regolamento, basato su due cardini che saranno ripresi sei anni dopo dalla legge 19 gennaio 1939, n. 129, istitutiva della Camera dei fasci e delle corporazioni: la totale soppressione del voto segreto; lo spostamento del fulcro dell’attività legislativa dall’Assemblea alle Commissioni. Una copia del testo la invia a Mussolini, che lo ringrazia ma gli intima, il 27 settembre 1933, di abbandonare la riforma. L’8 luglio dello stesso anno Giuriati trasmette a Mussolini un articolato promemoria riservato in cui prospetta l’abolizione del Senato, considerato «una istituzione decisamente passatista», per passare ad un sistema monocamerale, imperniato sulla «Assemblea legislativa del fascismo»<sup>21</sup>. A questo promemoria, rimasto senza esito, se ne aggiunge un secondo, inviato a Mussolini da Giuriati, non più Presidente della Camera ma, per ironia della sorte, neosenatore, il 7 maggio 1934<sup>22</sup>. Precisando e correggendo taluni punti e proposte del precedente appunto, ribadisce «il concetto che la soppressione (o la riforma del Senato) avrebbe dovuto essere considerata prioritaria o quanto meno contestuale e parallela ad una riforma della Camera»<sup>23</sup>. Anche questo promemoria è sostanzialmente ignorato da Mussolini, mentre Giuriati si defila dalla scena politica: il 19 febbraio ha cessato di far parte del Gran Consiglio del fascismo; nel corso della XXIX legislatura (1934-1939) non interviene mai. Nella legislatura successiva (1939-1943) è più attivo e dall’11 febbraio 1941 (fino alla fine della XXX legislatura, il 5 agosto 1943), presiede la Commissione per le Forze armate: in tale qualità si oppone ancora una volta alle ingerenze del partito, minacciando di dimettersi non solo da Presidente della Commissione ma anche da senatore. All’origine dello scontro un evento clamoroso: la reiezione di un disegno di legge governativo con il voto contrario della maggioranza della Commissione<sup>24</sup>. Ritira le dimissioni

<sup>20</sup> È il verbo usato da Antonio Giuriati nel libro di memorie citato alla nota precedente, pag. 185.

<sup>21</sup> Il nuovo consenso, «composto di almeno cinquecento membri, avrebbe dovuto essere nominato, per una frazione da determinarsi (da un quarto alla metà) con decreto reale, su proposta del Gran Consiglio, e per il rimanente dalle confederazioni». Cfr. FRANCESCO PERFETTI, *op. cit.*, pagg. 145-151. Il promemoria è pubblicato in appendice al volume di ricordi.

<sup>22</sup> Il Presidente della Camera nella XXIX legislatura del Regno è Costanzo Ciano, eletto per acclamazione nella seduta del 30 aprile 1934. Giuriati è nominato senatore il 1° marzo e presta giuramento il 4 maggio, cioè tre giorni prima dell’invio dell’appunto a Mussolini.

<sup>23</sup> Francesco Perfetti, *op. cit.*, pag. 154.

<sup>24</sup> Cfr. la nota successiva per il racconto di Giuriati ed il seguito della vicenda. La seduta della Commissione per le Forze armate si svolge l’8 luglio 1941. Partecipa alla seduta anche De Bono, che fa trasparire perplessità, ma l’attacco a fondo lo muove il generale Gaetano Zoppi; dopo il suo intervento anche il relatore Francesco Guidi sollecita il Governo ad emanare «un provvedimento atto ad eliminare gli inconvenienti lamentati dal senatore Zoppi». Dopo la debole replica del Sottosegretario alla guerra Scuero, De Bono domanda al Sottosegretario per la Marina Riccardi, pure presente alla seduta, se il suo Dicastero abbia sentito mai necessità di emanare un provvedimento analogo, ricevendone risposta negativa. Il Presidente Giuriati «domanda al senatore Zoppi Gaetano se intende fare proposte concrete».

per i buoni uffici del Presidente del Senato Giacomo Suardo, col quale è in buoni rapporti. Quest'ultimo, in un duro scontro con il segretario del partito, rivendica margini di autonomia per l'istituzione che presiede e per i singoli senatori nell'esercizio della loro attività legislativa<sup>25</sup>.

Il libro di Finzi è opera di un fine giurista ma la sua pubblicazione non è estranea al dibattito politico sulle riforme istituzionali; dal punto di vista dottrinario, si colloca in un filone di studi di diritto costituzionale e parlamentare nel contempo attuale e anacronistico: attuale in relazione al dibattito sulle riforme istituzionali, volte a ridisegnare la Camera; anacronistico perché continua a riconoscere nella Camera piene connotazioni di rappresentatività, autonomia e indipendenza, nella realtà venute quasi completamente a mancare<sup>26</sup>. Come è noto, il combinato disposto delle leggi n. 1019

Zoppi – sempre in base al resoconto della seduta – «Propone che il disegno di legge non sia approvato». Il Presidente, infine, pone ai voti la proposta di Zoppi, che viene approvata. È uno dei casi più eclatanti di dissenso nel Parlamento del totalitarismo, ma non l'unico. In altri casi mi sono imbattuto studiando le leggi razziste: sia consentito rinviare a VALERIO DI PORTO, *Silenzi, assensi e qualche sussulto: le leggi razziste in Parlamento*, in «Rassegna mensile di Israel», supplemento al vol. 83, n. 2-3 (maggio-agosto 2017). L'immagine della «macchina imperfetta» evocata da GUIDO MELIS nel titolo del bel libro dedicato a *Immagine e realtà dello Stato fascista* (Bologna, il Mulino, 2018) aiuta a capire come la dittatura fosse soggetta a smagliature, soprattutto quando vi erano contrasti (peraltro frequenti) tra i gerarchi. EMILIO GENTILE riferisce l'episodio inquadrandolo nelle «Gelosie istituzionali in un regime totalitario» (titolo del capitolo che gli dedica, con pubblicazione di documenti, nel volume *Il totalitarismo alla conquista della Camera alta. Inventari e documenti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002). Un'ulteriore prova del modo di intendere l'autonomia della Camera da parte di Giuriati può desumersi anche dal ruolo avuto negli anni in cui da Presidente si occupò di intervenire personalmente sulla concessione dell'accesso agli ex deputati, fortemente compresso dopo l'approvazione della mozione Turati che dichiarava decaduti, tra gli altri, i deputati antifascisti aventiniani (cfr. PAOLO EVANGELISTI, *op. cit.*).

<sup>25</sup> I buoni rapporti tra Suardo e Giuriati sono desumibili dalle carte conservate nel fascicolo personale di quest'ultimo, consultabile *on line* sul sito del Senato, ove si trova la fitta, interessante corrispondenza sullo scontro con il partito, innescato dall'esame del disegno di legge «Concessione della qualifica di volontario alle armi e di volontario di guerra agli studenti di università e di istituti d'istruzione superiore chiamati alle armi» (atto del Senato n. 1425), presentato dal «capo del governo, primo ministro e segretario di Stato in accordo col ministro segretario del Partito fascista», già approvato dalla omologa Commissione della Camera dei fasci e delle corporazioni nella seduta del 27 giugno 1941 (atto della Camera n. 1466). Così racconta Giuriati: «Il progetto, aspramente criticato dal generale Gaetano Zoppi (che, sebbene avesse compiuto i novantatré anni, era un oratore efficacissimo) e malamente o mollemente difeso dal sottosegretario alla Guerra presente alla riunione, fu riprovato dal voto quasi unanime della Commissione.

Successe il finimondo, Suardo era costernato. Io, chiamato *ad audiendum verbum* dal segretario del partito, prontamente presentai le mie dimissioni da presidente. Ma i marosi improvvisamente si calmarono quando Mussolini, al quale Suardo fece leggere la legge sul reclutamento, dichiarò che la commissione aveva fatto benissimo a votare come aveva votato» (pag. 141).

Aggiungo che anche il vecchio senatore Zoppi riceve una reprimenda e viene convocato a colloquio dal segretario del partito il 2 agosto 1941, in piena calura estiva, senza nessun riguardo per i suoi 91 anni (non 93, come scritto da Giuriati, essendo nato nel 1850). Il segretario generale del Senato ne riceve testimonianza recandosi a casa sua la sera dello stesso giorno. L'atteggiamento tenuto nella vicenda gioca a suo favore nella procedura di epurazione cui viene sottoposto. L'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo respinge la richiesta di decadenza dalla carica di senatore formulata dall'alto commissario il 19 dicembre 1945, quando Zoppi ha ormai compiuto 95 anni. Tutti i documenti sono raccolti nel fascicolo personale e sono disponibili *on line* sul sito del Senato.

<sup>26</sup> Appare pienamente condivisibile quanto scrive MARIO PACELLI nel saggio *Le amministrazioni delle Camere tra politica e burocrazia*, cit., pag. 759: sembrò subito evidente che l'autonomia amministrativa delle Camere, «nella concezione dello Stato fascista, diveniva chiaramente un anacronismo: era tutta-

e n. 2693 del 1928 disciplina le elezioni dei 400 deputati di cui si compone la Camera tramite il cosiddetto “listone” dei candidati, designati dal Gran Consiglio del fascismo ed eletti in modo plebiscitario. Visto con occhi di oggi, il sistema plebiscitario basato su designazioni del partito salito e consolidatosi al potere anche con la violenza toglie rappresentatività alla Camera e ne mina alle basi autonomia e indipendenza. Insigni studiosi dell’epoca continuano invece a riconoscere nelle Camere organi indipendenti e pienamente rappresentativi<sup>27</sup>. Nel capitolo conclusivo del libro, dedicato alla condizione giuridica degli impiegati del Parlamento, Finzi richiama, a proprio sostegno, recenti scritti di Vittorio Emanuele Orlando<sup>28</sup>

via difficile eliminarla d’un solo colpo in quanto non stabilita da una norma di legge facilmente modificabile, ma ritenuta coesistente alle Camere stesse, i cui poteri il nuovo regime intendeva lasciare per il momento formalmente inalterati. L’unica strada percorribile era lo svuotamento di contenuto dell’autonomia stessa, rendendo inoltre l’esercizio dei relativi poteri funzionale al nuovo indirizzo politico».

<sup>27</sup> Valga per tutti richiamare COSTANTINO MORTATI, *Esecutivo e legislativo nell’attuale fase del diritto costituzionale italiano*, in «Annali dell’università di Macerata», vol. XIV, 1941, pagg. 1-46, ripubblicato nella *Raccolta di scritti*, volume 4, *Problemi di politica costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1972, pagg. 429-472, da cui traggio le citazioni. Il lavoro è dunque successivo all’istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni; il sommario sintetizza perfettamente le tesi espresse da Mortati riguardo al “Mantenimento nel sistema italiano delle condizioni che promossero la separazione dei poteri” (paragrafo 5), all’indipendenza delle istituzioni parlamentari e al carattere rappresentativo degli organi costituzionali, «che però non deve necessariamente riporsi nell’origine elettiva degli organi stessi» (pagg. 441 in nota): il carattere rappresentativo è assicurato infatti dal partito fascista. «Partito che è unico e totalitario, in quanto informa della sua ideologia tutta la vita dello Stato e, ponendosi come la sola parte politicamente attiva del popolo, esclude la possibilità sia di partecipazione alla vita stessa di qualsiasi forza che non si trovi con essa collegata, sia anche di semplice espressione ad ogni forma del sentire politico, diversa da quella di cui è esponente. Partito che però, sotto un altro suo aspetto, vuole, a differenza di quelli a base classista, e in armonia con il principio ispiratore del suo credo politico, che è appunto fascista, riflettere in sé [sic], armonizzandoli nel quadro di questo credo, tutti i più rilevanti interessi dei vari gruppi sociali, sorti per la soddisfazione di bisogni collettivi, ed è quindi necessariamente rappresentativo, nel senso di accogliere in sé [sic], o nelle associazioni ad esso collegate, persone appartenenti a quei raggruppamenti sociali e di tener conto nella sua azione complessiva, tutelandole, delle esigenze proprie di questi» (pag. 465).

<sup>28</sup> VITTORIO EMANUELE ORLANDO, *Immunità parlamentari ed organi sovrani*. (A proposito del caso di un giudizio d’interdizione contro un membro del Parlamento), in «Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia», 1933, parte I, pagg. 6-37. Riporto il passo da cui Finzi trae la sua citazione (*L’autonomia amministrativa ed economica delle Assemblee legislative*, Roma, 1934, pag. 175, in nota): «Dal che segue il diritto di autocostruzione per cui le Camere del Parlamento, sovraneamente giudicano di diritti soggettivi veri e propri, quando decidono intorno ai titoli dell’ammissione dei loro membri; sovraneamente gestiscono, anche dal lato puramente patrimoniale, il bilancio loro; hanno una amministrazione loro, sottratta a qualsivoglia controllo; ufficii loro, la cui gerarchia si contiene e si esaurisce entro la sfera parlamentare e i cui funzionari sono impiegati pubblici, di Stato non dello Stato, ma bensì, ed esclusivamente, delle Camere. E si arriva così al diritto di autodeterminazione onde regolando esse stesse il modo del loro funzionamento, creano, da sole, norme di diritto obiettivo, che tali sono quelle relative all’ordinamento dei poteri e delle competenze, non senza incidenza, tuttavia, su veri e propri diritti subiettivi dei cittadini, come, ad esempio, in materia di inchieste». È da notare che in Orlando l’impegno a difesa dell’autodichia della Camera non conosce limiti ideologici né “storici”. Il giurista liberale, Presidente della Camera dal 18 luglio 1944, a seguito della ricostituzione deliberata dal Consiglio dei ministri il 15 luglio, rifiuta con vigore di far sottoporre i dipendenti della Camera al giudizio di epurazione da parte della commissione prevista dal regio decreto-legge 28 dicembre 1943, n. 29/B. La Camera dei deputati, nell’esercizio della sua autonomia amministrativa – sostiene Orlando – avrebbe applicato quanto previsto dal decreto attraverso un proprio organo, una commissione formata da Giuseppe Micheli, Ulderico Mazzolani e Dante Veroni, tutti e tre deputati nel periodo prefascista. Cfr. MARIO PACELLI e GIORGIO GIOVANNETTI, *op. cit.*

e Santi Romano<sup>29</sup>. Lo studio si compone di due parti: la prima «ha carattere storico ed espositivo, la seconda, invece, prevalentemente giuridico» (pag. 7). La prima ricostruisce «Fondamento, storia e forme di esercizio dell'autonomia amministrativa ed economica delle Assemblee legislative», con efficace approccio storico-comparatistico, che presta particolare attenzione alle vicende del Parlamento inglese (pagg. 33-37 e 79-84) e soprattutto delle Assemblee legislative francesi (pagg. 37-58). Lo sguardo si allarga, nel capitolo IV, intitolato “Brevi cenni sugli ordinamenti interni di altri Parlamenti”, a tante altre nazioni, dal lontano Giappone alle confinanti Austria e Svizzera, fino ad Argentina e Stati Uniti.

Finzi si avvale, in questa ricognizione, dell'esperienza acquisita e probabilmente della rete di contatti tessuta in qualità di redattore capo del «Bollettino parlamentare»<sup>30</sup>. Ogni fascicolo contiene infatti una rubrica dedicata alla legislazione straniera, che spazia dall'Europa ai Paesi più remoti: nell'ultimo numero curato da Finzi (n. 3 del 1936) vengono pubblicate, per esempio, la Costituzione cinese e quella sovietica. L'anno prima il Bollettino (n. 3 del 1935) aveva ospitato le infami leggi di Norimberga, pubblicandole senza commenti<sup>31</sup>.

La seconda parte affronta questioni più squisitamente giuridiche, riguardanti il “Carattere pubblico delle amministrazioni interne del Parlamento” (capitolo V), la qualificazione delle Assemblee legislative come organi dello Stato privi di personalità giuridica<sup>32</sup> (capitolo VI), “La rappre-

<sup>29</sup> SANTI ROMANO, *Corso di diritto costituzionale*, terza edizione (1931), richiamato più diffusamente da Vittorio Emanuele Orlando di quanto non faccia il Finzi. Romano, trattando delle immunità parlamentari, afferma che esse hanno fondamento «non soltanto nel bisogno di tutelare il potere legislativo da ogni attentato del potere esecutivo e nella convenienza di non distrarre senza gravi motivi i membri del Parlamento dall'esercizio delle loro funzioni, ma nel principio più generale dell'indipendenza e della autonomia delle Camere verso tutti gli altri organi e poteri dello Stato» (pag. 247).

<sup>30</sup> Il Bollettino è pubblicato con cadenza quadrimestrale dalla Camera fin dal 1927, per iniziativa e sotto la direzione del Segretario generale, Annibale Alberti; in seguito al suo passaggio al Senato, sempre come Segretario generale, per deliberazione delle Presidenze delle due Camere, il Bollettino diviene, dal primo numero del 1930, pubblicazione comune del Senato e della Camera, di cui Alberti continua ad essere il direttore responsabile; direttore è il segretario generale della Camera. Come detto nel testo, redattore capo è Carlo Finzi. Nel consiglio di redazione figurano Romolo Astraldi, Giovanni Tommasini, Renato Cerciello, Antonio Traversa. All'interno di ciascuna Camera, sono coinvolti nel lavoro redazionale funzionari appartenenti a diverse strutture: nel biennio 1935-36, tra gli altri, figurano, per la Camera, i funzionari della biblioteca Enrico Damiani e Giovanni Bach. Rammento che presso la Biblioteca della Camera era stato istituito, sul finire degli anni venti, l'Osservatorio sulla legislazione straniera. A conferma dell'interesse per la comparazione in epoca fascista, si veda ALESSANDRO SOMMA, *Comparare ai tempi del fascismo*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», n. 2, dicembre 2006.

<sup>31</sup> È un particolare interessante: in genere le leggi straniere erano introdotte da brevi, enfatiche prefazioni.

<sup>32</sup> In proposito Carlo Finzi richiama un passo del Manuale di diritto costituzionale dello studioso francese Duguit, risalente al 1907, ove si rileva che il Parlamento e il Governo “non perseguono affatto scopi differenti e non hanno uno scopo distinto da quello dello Stato: essi perseguono in comune lo scopo generale ed essenziale dello Stato, formulare il diritto ed assicurarne la realizzazione; formano dunque con lo Stato una persona sola; o più esattamente, non vi è che una sola persona, quella dello



sentanza in giudizio delle Assemblee legislative” (capitolo VII), “Gli atti di amministrazione interna del Parlamento e il sindacato giurisdizionale del Consiglio di Stato”<sup>33</sup> e la “Condizione giuridica degli impiegati del Parlamento”<sup>34</sup>.

Due anni dopo l’uscita del libro, il Consiglio di presidenza torna ad occuparsi di Carlo nell’adunanza dell’11 dicembre 1936, per deliberarne il pensionamento con decorrenza dal 1° febbraio 1937. Carlo ha compiuto 60 anni nel maggio 1936, 39 dei quali vissuti alla Camera. Riporto integralmente il verbale dell’adunanza, che, al di là dei toni apparentemente encomiastici, dà l’impressione di un voltare rapidamente pagina, con tutti gli ossequi del caso ma senza tentennamenti, tanto che si inizia a parlare da subito del successore:

Il Segretario Generale informa che l’Avv. Finzi, direttore generale dei Resoconti e degli Studi Legislativi, ha avanzato domanda per essere collocato a riposo motivata dalle condizioni della vista, indebolita dalla soverchia applicazione.

L’Avv. Finzi ha maturato da circa cinque anni il diritto alla quiescenza, ma è stato trattenuto finora in servizio, per l’alto merito e con suo gradimento.

L’Amministrazione della Camera perde con tale funzionario un elemento di raro valore, colto, equilibrato, provvisto di tatto finissimo, qualità questa indispensabile per il particolare servizio, che egli ha diretto per un quindicennio, ed esemplarmente attaccato al servizio.

Non è il caso, date le condizioni di salute addotte, di insistere perché l’Avv. Finzi rimanga ulteriormente a dirigere l’importante Ufficio dei resoconti.

Il provvedimento sollecitato potrebbe aver decorrenza dal 1° febbraio 1937-XV: entro tale termine l’avvocato Finzi potrebbe curare il licenziamento per la

Stato, di cui essi esprimono la volontà, poichè [sic] lo Stato è la nazione organizzata» (*op. cit.*, pag. 115-116) e una celebre sentenza della Suprema Corte di cassazione del 28 giugno 1904 (redattore Ludovico Mortara), di cui riporta ampi stralci (pagg. 119-121).

<sup>33</sup> Finzi segnala (pag. 149) che «non soltanto il Consiglio di Stato ha dichiarato ormai reiteratamente la propria incompetenza a conoscere in sede giurisdizionale di atti compiuti dalle due Camere, anche quando materialmente essi abbiano l’aspetto di atti amministrativi, ma nello stesso senso sono concordi oggi i più autorevoli pubblicisti, e non i nostri soltanto, ma anche quelli del solo Stato, la Francia, che con noi ha analogia di ordinamenti in materia». Cita in proposito gli orientamenti espressi a più riprese dal Consiglio di Stato, riportando ampi passi della decisione della IV Sezione in data 12 agosto 1927. Più avanti (pagg. 152-153) pone la domanda retorica: «Ora chi può pensare che atti, materialmente di ordine amministrativo, compiuti dalle Assemblee legislative, direttamente o a mezzo di loro organi, per provvedere all’esercizio delle loro funzioni, possano comunque, senza danno del prestigio e dell’indipendenza delle Assemblee stesse, essere assoggettati al controllo giurisdizionale di un Consesso, il quale, pure presentando ogni più ampia guarentigia di indipendenza, rimane sempre emanazione del potere esecutivo, e con questo, come scriveva il Costa, ha comuni l’origine, l’indole e gli intenti?».

<sup>34</sup> Impiegati pubblici, il cui stato economico e giuridico è regolato «con norme distinte e spesso anche sostanzialmente diverse da quelle che reggono gli altri impiegati civili», le quali «in generale, mentre, allo scopo di assicurare alle Camere legislative un personale burocratico scelto, offrono ai funzionari dei vari Parlamenti un trattamento economico superiore a quello degli altri impiegati dello Stato, non possono, però, appunto per non ammettere su atti delle Assemblee o dei loro organi il sindacato di corpi i quali sieno emanazione del potere esecutivo, offrire anche quelle garanzie giurisdizionali che sono stabilite a favore degli altri impiegati dello Stato in genere» (pagg. 170-171).

stampa dell'ultimo numero del «Bollettino Parlamentare» ed annessi supplementi dell'anno 1936.

Parecchi componenti del Consiglio di Presidenza esprimono lusinghieri giudizi sul valentissimo funzionario e manifestano rammarico per la sua decisione.

Si delibera il collocamento a riposo dell'avv. Finzi sotto la data suesposta e la corresponsione a suo favore di una annualità di stipendio e competenze accessorie, a titolo di riconoscimento delle sue ottime e fedeli prestazioni.

In seguito avvenne fra i componenti del Consiglio uno scambio di idee per la nomina del successore dell'avv. Finzi.

Il Segretario generale prospetta la situazione del ruolo e dà informazioni ai componenti del Consiglio sui funzionari giudicati più idonei a ricoprire il posto che provvisoriamente si renderà vacante.

Aggiungo che il n. 1/1937 del «Bollettino parlamentare», il primo uscito dopo il pensionamento, non contiene nessuna menzione di Carlo, ma si limita ad omettere il riferimento al redattore capo, essendo la carica ancora vacante.

Dopo aver lasciato la Camera, Carlo si trasferisce con la famiglia a via Alessandro Torlonia n. 9, in una bella zona residenziale di Roma, adiacente all'omonima villa.

Nel 1938, a seguito delle leggi razziali, i figli più piccoli, Enrico e Luciana, vengono espulsi dal liceo ginnasio statale «Giulio Cesare», situato vicino casa, a corso Trieste.

Dal 2012, la Fondazione Onlus «Museo della Shoah», in accordo con il liceo e con l'Associazione ex alunni e docenti della scuola, ha istituito il premio «Fratelli Finzi», mettendo in palio fra gli alunni «alcune borse di studio per opere riferite all'attualità ed ispirate al tema dei diritti e dei valori costituzionali, specialmente per quanto attiene alla discriminazione in qualsiasi forma»<sup>35</sup>. Mentre del percorso formativo di Adriana non si hanno, al momento, tracce, Luciana ed Enrico si iscrissero alla scuola ebraica.

Il 16 ottobre 1943 la famiglia Finzi condivide la sorte degli oltre 1000 ebrei romani catturati e deportati ad Auschwitz: nessun componente riesce a sopravvivere. Silvio Traversa riferisce il racconto del padre Antonio, collega e amico di Carlo, cui aveva raccomandato grande prudenza, sentendosi rispondere che «un popolo colto e civile come quello tedesco, amante della musica e dell'arte, che aveva dato i natali ad alcuni tra i più grandi filosofi, musicisti e poeti dell'era moderna (da Hegel a Beethoven a Goethe) e di cui ben conosceva la splendida lingua, non avrebbe mai potuto macchiarsi dei

<sup>35</sup> Così sul sito web dell'Associazione, al link [http://www.assogiuliocesare.it/joomla/index.php?option=com\\_content&view=article&id=27&Itemid=156](http://www.assogiuliocesare.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=27&Itemid=156)

fatti che venivano ad esso timidamente addebitati in quel periodo»<sup>36</sup>. La sottovalutazione del pericolo costò la deportazione a quanti non ebbero la prontezza e la possibilità di nascondersi, inclusa l'intera famiglia Finzi. In via Alessandro Torlonia, all'altezza del n. 9, dove da ultimo aveva abitato, sono state deposte cinque pietre d'inciampo, già segnate dall'usura del tempo.



*Le pietre di inciampo che ricordano  
la famiglia Finzi in via Torlonia a Roma*

Avuta certezza della morte di Carlo Finzi – «funzionario eccezionale, di elevata cultura e di raro rendimento, che ha dato alla Camera per quasi quaranta anni di servizio – in tutti i gradi della sua carriera – illimitate prove di devozione, di attaccamento e di zelo e la cui vita è stata sempre ispirata a un senso più che cristiano di umanità e di bontà»<sup>37</sup> –, il presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini propone all'Ufficio di presidenza, nella seduta del 24 marzo 1948, di rendere permanente la pensione attribuitagli per alimentare un fondo a suo nome finalizzato ad erogare borse di studio in favore dei figli dei dipendenti più meritevoli.

L'Ufficio di presidenza «accoglie in massima la proposta, di cui riconosce l'opportunità e l'importanza, lasciando alla futura Presidenza della Camera di concretarne le modalità».

È uno degli ultimi atti dell'Ufficio di presidenza dell'Assemblea costituente, dall'alto valore simbolico. La Camera dei deputati ne raccoglie il testimone, affidando la gestione della Fondazione al Tesoriere della Camera stessa, sotto la vigilanza di una apposita Commissione nominata dal Presidente. Così, di anno in anno, il nome di Carlo Finzi viene perpetuato

<sup>36</sup> SILVIO TRAVERSA, *Una vita nelle istituzioni. Montecitorio e dintorni*, Roma, Gangemi editore, 2018, pag. 30.

<sup>37</sup> Mi pare interessante questo riferimento al "senso più che cristiano" dell'ebreo Carlo Finzi da parte del correligionario Umberto Terracini.

attraverso l'erogazione di borse di studio, ma non ha potuto sottrarsi, negli ultimi tempi, agli strali polemici dell'antipolitica, che, incurante di tutto, calpesta la memoria<sup>38</sup>.

La Camera, ormai 40 anni fa, ha assunto un'altra meritoria iniziativa: ha ripubblicato in copia anastatica il libro sull'autonomia delle Assemblee legislative ed ha dedicato a Carlo Finzi una lapide<sup>39</sup>, scoperta nel corso di una solenne cerimonia, svoltasi sul finire dell'VIII legislatura, il 1° giugno 1983. La presidente Nilde Iotti ricordò con sobria partecipazione la figura di Finzi, la cui commemorazione fu svolta dal segretario generale Vincenzo Longi.

Da allora, la figura di Carlo è stata episodicamente evocata. Da ultimo, lo ha fatto il presidente Roberto Fico. Il 24 gennaio 2019, intervenendo al convegno "Trasmettere ed insegnare la Shoah è impossibile?", il Presidente della Camera, senza citarlo esplicitamente, ha stigmatizzato la citazione del Protocollo dei Savi Anziani di Sion da parte del senatore Elio Iannutti. È stata l'occasione per ricordare Carlo Finzi: «Nel 1936, addirittura due anni prima dell'adozione delle leggi razziali, fu costretto al pensionamento dal regime fascista e il 16 ottobre del 1943 fu catturato e deportato ad Auschwitz-Birkenau dove fu mandato immediatamente alla morte».

Di lui ci resta una foto, che ci restituisce l'immagine di un uomo serio e integerrimo, ripreso tra le sue molte carte, nello studio, con gli occhi profondi dietro gli occhiali.

Mi auguro di poterne approfondire i tratti biografici, intanto rievocandolo in queste poche pagine, giusto a 40 anni dalla ripubblicazione della sua opera.

Valerio Di Porto

<sup>38</sup> Sono facilmente reperibili sul web molti documenti e sedicenti "inchieste giornalistiche" che, nell'assoluta ignoranza della storia (in una delle più virulente Carlo Finzi è definito «ex patriota e deputato»), si scagliano contro la Fondazione e le borse di studio da essa erogate.

<sup>39</sup> La lapide recita: «L'avv. Carlo Finzi / direttore dei resoconti / per numerosi anni / pose ingegno e cultura / al servizio della Camera dei deputati. / Catturato dai nazisti / e deportato in Germania morì nel 1945 / trucidato con la moglie e i tre giovani figli / in un campo di sterminio. / L'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati / della VIII legislatura repubblicana / a ricordo dell'insigne funzionario / a perenne monito per le nuove generazioni». Non so cosa abbia indotto a datare la morte di Finzi nel 1945: LILIANA PICCIOTTO FARGION, nell'imprescindibile *Libro della memoria. Ebrei deportati all'Italia 1943-1945* (Milano, Mursia, 1991, pag. 269), ne data la morte all'arrivo ad Auschwitz, il 23 ottobre 1943; il figlio Enrico, giudicato abile al lavoro, gli sopravvisse qualche mese: morì dopo il 28 dicembre 1943.